

Il nuovo capo dello Stato



La personalità di Francesco Cossiga — salito ora alla massima carica della Repubblica — è emersa in primo piano sulla scena politica in una delle stagioni più travagliate e drammatiche della recente vita italiana.

Ma la sua carriera pubblica parte da lontano.

Iscritto alla Dc dal 1945, già nel '56 è tra i protagonisti della rivolta che un gruppo di «giovani turchi» (come si definirono) attuò con successo contro il vecchio quadro dirigente democristiano di Sassari.

Cossiga, una biografia fra ardue prove

La sua figura emerge in una delle stagioni più drammatiche della vita italiana - Dall'apprendistato nelle organizzazioni cattoliche alle prime battaglie nella Dc sassarese - Al cospetto della tragedia di Moro - Dalla guida del governo a Palazzo Madama

me — per lui determinante — con Moro, che ha più volte detto di sentire come un «maestro».

Nel '58 — giusto a 30 anni: è nato a Sassari il 26 luglio del '28 — Cossiga è eletto per la prima volta alla Camera e sarà confermato deputato fino al '79.

Il primo incarico ministeriale è quello senza portafoglio per la «riforma burocratica», con il quarto governo Moro (un bicolor De-Pr) del novembre '74, seguito dalla nomina di Cossiga a segretario del Comitato di coordinamento per l'ordine pubblico.

Ma, al di là di questi compiti istituzionali, Cossiga assume a un ruolo politico delicato alla vigilia del referendum sul divorzio.

Il quarto ministero Andreotti. Siamo nella nuova fase più alta della «solidarietà nazionale» che vede prima l'astensione e poi l'ingresso dei comunisti nella maggioranza parlamentare.

Sono i mesi in cui il terrorismo e l'eversione toccano le punte più alte, fino al tragico sequestro, e all'assassinio del presidente democristiano da parte delle Br.

Il ritorno sulla scena politica di Cossiga avviene nell'agosto '79, nella fase che precede le coalizioni di pentapartito. All'indomani delle elezioni anticipate, una serie di veti incrociati tra la Dc e il Psi fanno fallire (dopo un iniziale mandato ad Andreotti) l'incarico per Palazzo Chigi affidato prima a Craxi e poi a Filippo Pandolfi, con l'intermezzo di un diniego da parte di Forlani.

Il secondo ministero Cossiga è varato il 4 aprile '80. Eredità dal precedente la debolezza politica e program-

sua dimestichezza con il mezzo televisivo. Sotto la gelosa discrezione che mantiene sulla sua vita privata, trapelano su di lui negli ultimi anni alcuni aneddoti e curiosità.

La stampa gli attribuisce insieme a una passione per le storie di spionaggio internazionale, il gusto per la lettura di Thomas More, Pascal e Cartesio, ma anche di opere teologiche. Si scopre che Cossiga conosce l'inglese, il francese e il tedesco. Si garantisce sul suo timore per l'alta velocità, ricordo di un incidente d'auto che gli costò operazioni e lunghe cure a causa di una frattura al braccio destro.

Il ritorno sulla scena politica di Cossiga avviene nell'agosto '79, nella fase che precede le coalizioni di pentapartito. All'indomani delle elezioni anticipate, una serie di veti incrociati tra la Dc e il Psi fanno fallire (dopo un iniziale mandato ad Andreotti) l'incarico per Palazzo Chigi affidato prima a Craxi e poi a Filippo Pandolfi, con l'intermezzo di un diniego da parte di Forlani.

Il secondo ministero Cossiga è varato il 4 aprile '80. Eredità dal precedente la debolezza politica e program-

matica. È lo stesso presidente che, appena confermato, si rivolge così ai parlamentari in vena di congratulazioni: «Ora che mi avete dato la fiducia potete cominciare tranquillamente a lavorare per farmi cadere. L'imboscata decisiva dei «franchi tiratori» dalle file della maggioranza affoscherà il nuovo tripartito (Dc-Psi-Pr) il 27 settembre, sul «decreto» economico, con lo scarto di un voto nello scrutinio segreto a Montecitorio.

Due mesi prima, il 27 luglio, nella seduta comune delle Camere, la maggioranza si era pronunciata contro ulteriori accertamenti per sciogliere ogni dubbio sul colloquio avvenuto tra Cossiga e Carlo Donat Cattin, nello studio privato del presidente del Consiglio, mentre il figlio del vicesegretario dc, Marco, era ricercato come terrorista di Prima linea. È stata la magistratura torinese a sottoporre il caso al Parlamento. Per evitare che qualunque equivoco gravi sul comportamento di Cossiga, il Pci chiede un supplemento d'istruttoria parlamentare. Ma la maggioranza si oppone e allora i comunisti votano per il rinvio a giudizio sull'ipotesi di violazione del segreto d'ufficio, per arrivare comunque ad un pronunciamento che fughi ogni ombra. Anche questa proposta del Pci è respinta. E così cade anche la richiesta missina e radicale di un rinvio a giudizio per «favoreggiamento personale».

È il 12 luglio '83 quando Francesco Cossiga assume la presidenza del Senato. È eletto al primo scrutinio, con un consenso (280 «sì») che è il più alto della storia repubblicana. Quel giorno, la sua candidatura era uscita dal gruppo dc dopo una spaccatura sul suo nome e su quello del predecessore, Vittorino Colombo.

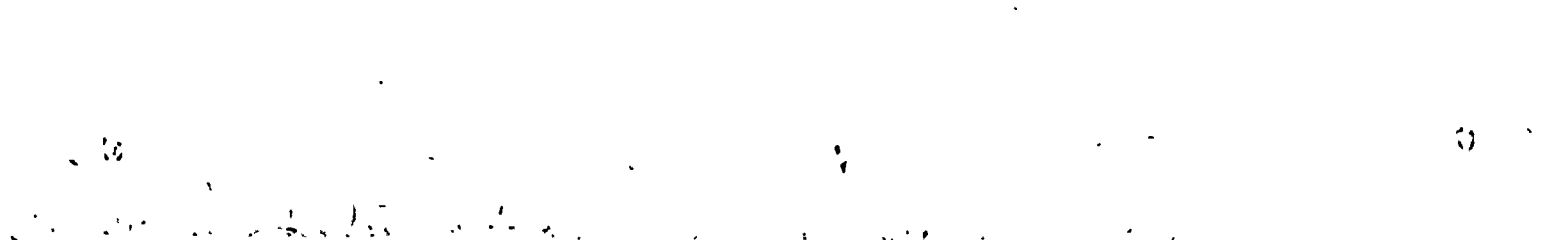
Nel discorso di insediamento il presidente dice che «nella piena fedeltà ai valori della Costituzione della Repubblica» oggi «si tratta di sottoporre a un'indagine prudente, realistica, verificata, le modalità effettive in cui, nei diversi assetti istituzionali, quei valori hanno trovato affermazione o diniego, forme diffuse d'attuazione o zone d'ombra».

Al senatori, Cossiga si rivolge subito affermando che è suo proposito «ispirare ogni gruppo politico espresso dal Senato della Repubblica rappresentante dell'intera assemblea, tutore della dignità, della tradizione di questo ramo del Parlamento, al cui funzionamento tutti i gruppi politici espressi nel primo voto della nazione daranno, ne sono certo, nel democratico e costruttivo confronto, il loro contributo appassionato e intelligente, pur nella diversità delle ispirazioni ideali che sono il momento e anima della nostra democrazia pluralista».

Del resto, gli effetti negativi sul funzionamento delle istituzioni parlamentari provocati dall'abuso che il governo fa del decreto-legge, determinerà la Cossiga significative prese di posizione. Tra l'altro, in una lettera a Craxi, Cossiga farà rilevare che «il numero dei provvedimenti d'urgenza è tale da compromettere seriamente l'ambito temporale, di materia e funzionale, dell'attività legislativa del Senato».

Netto è stato sempre il richiamo di Cossiga al valore del patto unitario tra le forze costituzionali e ai fondamenti antifascisti della Repubblica, come irrinunciabili ancoraggi nella difesa e nello sviluppo della democrazia italiana. Nel dicembre dell'80, scoppia la libe- strage di Natale a San Benedetto Val di Sambro, ritroviamo quello che richiamo in un vibrato discorso a Palazzo Madama, quando Cossiga ricorda che il popolo italiano ha conquistato la libertà a duro prezzo contro l'invasione straniera e la tirannia domestica e l'ha sempre difesa «contro ogni eversione».

Coerente con tale ispirazione appare perciò l'atteggiamento che Cossiga ha assunto in questi giorni allorché si è detto disponibile solo per una candidatura alla presidenza della Repubblica che fosse espressione di tutte le forze costituzionali.



Marco Sappino